

Nel turbine del carro di fuoco*

Cara suor Margherita,

festeggiamo questa sera il tuo settantesimo compleanno nell'intimità e nella gioia della tua comunità religiosa che da diversi anni servi con generosità e intelligenza. Vogliamo farlo sulla scorta del salmista che chiede al Signore: «Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo a un cuore sapiente» (*Sal* 90,12). Dobbiamo metterci alla "scuola della vita" per imparare la "scienza della vita" e riconoscere il valore e l'importanza dell'esistenza.

La vita stessa è maestra, essa, insegna soprattutto se riletta alla luce della Parola di Dio. Nell'introduzione alla recente pubblicazione dell'Opera Omnia sull'ospedale Panico, tu stessa hai citato la famosa frase di Cicerone che parla della storia come «testimone di luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità»¹. Celebrare il proprio compleanno è imparare a "contare i giorni" non solo sul piano cronologico quanto soprattutto su quello kairologico. Ciò che conta non è la quantificazione del tempo, ma la comprensione della sua qualità agli occhi di Dio e degli uomini.

"Contare i giorni" non è un esercizio matematico, ma un compito sapienziale. Vuol dire imparare la sapienza del cuore o far maturare un "cuore sapiente". Riconoscere di essere contrassegnato da finitudine, provvisorietà, caducità, brevità. Tutto passa inesorabilmente e sfugge senza che si possa trattenere qualcosa. È tutto un fluire e uno scorrere a ritmi vertiginosi. Secondo la triplice legge del logorio, dell'oblio e della morte, la vita è come acqua che scivola fra le dita frantumandosi in mille rivoli.

La sapienza biblica mette l'uomo di fronte al senso del limite, della relatività di ogni cosa e della condizione effimera della sua esistenza. La vita dell'uomo sulla terra è *ebel*, cioè «fumo, ombra, soffio, nebbia leggera, vapore, vanità» (*Qo* 1,2.14; 2,17; 3,20...), evanescenza impalpabile, alito inafferrabile. Il sapiente Giobbe, esperto della vita, afferma: «Come ombra è l'uomo che passa; la mia esistenza davanti a te è un nulla» (*Gb* 14,18); «come foglia dispersa dal vento, una paglia secca» (*Gb* 13,25); «come fiore che spunta e avvizzisce, fugge come ombra» (*Gb* 14,2). A queste parole fa eco il salmista: «Sì sono un soffio i figli di Adamo, insieme sulla bilancia sono meno d'un soffio» (*Sal* 61,10).

La caducità dell'esistenza umana è resa fortemente critica dall'amara realtà del peccato, per il quale la vita dell'uomo subisce un'abbreviazione ulteriore. Il peccato, infatti, non è mai soltanto *fare il male*, ma è anche *farsi male*, provocarsi una tragica divisione interiore. Si aggiunge così fragilità a leggerezza, inconsistenza a debolezza, confusione ad absurdità.

L'uomo, invece, deve imparare a valutare e a vivere il breve tempo che gli è dato con cuore sapiente, in profonda sintonia con il Salmo 39: «Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita. Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni, la mia esistenza davanti a te è un nulla. Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita...Ora che attendo, Signore? In te la mia speranza» (*Sal* 39,5-8).

La sapienza del cuore consiste nel capire che si nasce «ed è subito sera» come avverte in modo suggestivo e lapidario Salvatore Quasimodo. Pertanto, è sapiente il cuore dell'uomo che sa accettare con animo forte e sereno la realtà ineludibile del proprio limite e che «ogni giorno del

* *Omelia* nella Messa per il 70° compleanno di suor Margherita Bramato, Cappella dell'Oasi delle Marcelline 18 giugno 2020.

¹ Cicerone, *De Oratore* II, 9, 36 citata in F. Accogli (a cura di), *La luce e il sorriso a Tricase e dintorni*, Tomo I, Grafiche Giorgiani, Castiglione (LE), 2020, p. 7.

nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo dell'amore di Dio per noi»². Il cuore saggio fa appello a tutte le sue risorse, investe con generosità le sue energie e tutto il tempo che ha a disposizione e si rimette docilmente e serenamente all'amore provvidente del Signore, il quale dona ogni cosa a suo tempo. Il saggio «ha gli occhi di fronte» (Qo 2,14), ossia ha un'adeguata apertura al reale, soppesa ciò che è bene e ciò che è male (cfr. Qo 7,15-18), valuta ciò che è bene e ciò che è meglio (cfr. Qo 9,6), attinge abbondantemente al libro dell'esperienza, sa discernere ogni scelta per non cadere in trappole insidiose.

La prima lettura della liturgia della Parola tratta dal Siracide ci ha presentato la figura di Elia secondo la tradizione sapienziale³. Abbiamo ascoltato una solenne espressione che ci aiuta a comprendere la missione e la forza di questo uomo di Dio: «E sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola» (Sir 48,1). Con questa fiamma ardente, Israele ritrova il suo cammino verso Dio.

Uomo di Dio, il profeta dalla parola di fuoco e dell'unicità di Dio, diventa, nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam, l'archetipo del maestro spirituale. Senza aver paura dei potenti del suo tempo, ma confidando nell'aiuto di Dio, Elia diventa il maestro e il custode dell'alleanza del Sinai e assume una grande importanza tanto nella tradizione d'Israele, quanto nel Nuovo Testamento, dove con Abramo, Mosé e Davide è uno dei quattro personaggi della storia ebraica più richiamati.

Fin dal nome, viene evocato il suo zelo, la sua passione, il suo amore per la Parola e per il monoteismo di Dio. In ebraico, infatti, il nome Elia (*el'yyâ*) è composto da un pronome personale e da una delle radici del tetragramma sacro del nome di Dio. Il suo significato è "El è Jah", "Il Signore è il mio Signore", o anche "Yhwh è Dio". I padri della Chiesa, da Girolamo a Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo, ne hanno esaltato le virtù e lo hanno additato come maestro di santità. Sant'Agostino lo ha proposto come tipo di Cristo, perché come lui si lascia divorare dallo zelo per la casa di Dio.

Sant'Epifanio riferisce che, quando la madre diede alla luce Elia, il padre, Sadoc, ebbe una visione: alcuni uomini vestiti di bianco rendevano omaggio ad un neonato, lo strappavano dal seno della madre, lo gettavano nel fuoco e, invece di cibo, lo nutrivano di fiamme. Per questa sua visione il padre si recò a Gerusalemme per riferire ai sacerdoti le meraviglie di cui era stato testimone ed ebbe la seguente risposta: «Guardati dal pubblicare tale visione, poiché luce sarà la sua dimora; la sua parola sarà interpretazione e sapienza e giudicherà Israele col fuoco e con la spada a doppio taglio»⁴.

La lotta ingaggiata da Elia è soprattutto tra due visioni religiose completamente opposte tra *baalaismo* e *jahvismo*: tra Baal, il dio della fertilità, delle tempeste, della prosperità e della fecondità, immaginato come un toro che feconda la terra madre con la pioggia, rendendola fertile, e Javhè, il Dio del deserto e dell'alleanza. Per questo egli è molto presente nelle leggende e nella tradizione ebraica. Secondo una di queste prima di salire in cielo, Elia avrebbe avuto una discussione con l'angelo della morte che si rifiutava di farlo entrare. Il Signore gli aveva esplicitamente ordinato di far entrare il profeta in cielo da vivo, ma l'angelo della morte si lamentava perché questo fatto avrebbe generato proteste in tutti gli esseri umani. Dopo un duello tra l'angelo della morte ed Elia, il profeta entrò vittorioso in cielo avendo ai suoi piedi l'angelo della morte⁵.

Elia è anche lo *psicopompo*, colui che sta all'ingresso del paradiso e indica ai giusti il loro posto lassù, colui che conduce le anime dei peccatori all'approssimarsi del Sabato e le riporta ai

² Messale Romano, *Prefazio delle Domeniche*, VI.

³ Cfr. E. Boaga, *Nello spirito e nella virtù di Elia. Antologia di documenti e sussidi*, Roma 1990,

⁴ Francesco della Croce, *Il monte Carmelo*, Milano, 1925, 17.

⁵ L. Ginzeber, *Le leggende degli ebrei*, Adelphi, vol. VI, Milano, 2016, p. 437.

loro castighi quando il giorno di riposo sta finendo, ed è sempre Elia che, dopo che hanno espiato i loro peccati, conduce quelle anime al luogo della beatitudine eterna. Secondo altre antiche leggende, il profeta Elia introdurrà il Messia nel mondo mettendosi all'opera tre giorni prima⁶.

Il pellegrinaggio di Elia finisce al Giordano, la sua geografia visibile finisce presso il luogo dove aveva sostato la carovana dell'Esodo prima di guardare il Giordano ed entrare finalmente nella Terra promessa. È l'ora della glorificazione sul carro di fuoco (cfr. *2Re* 2,11), in modo simile a Enoch il patriarca antidiluviano, salito in cielo rapito da Dio (cfr. *Gn* 5,24). Il salire del profeta nei cieli è inizio di un'altra geografia: quella che la tradizione rabbinica e popolare ha colorato di leggende e visioni.

Secondo i Maestri d'Israele, in questo viaggio verso il cielo Elia percorre l'intera distanza in quattro balzi, toccando i quattro punti cardinali. Nella tradizione mistica della Kabbala, il profeta è colui cui il Signore affida il compito di portare ai mistici la rivelazione dei segreti divini. Inoltre è inviato per essere invisibilmente presente alla circoncisione di ogni figlio d'Israele e renderne poi testimonianza in cielo. Perciò quando si circoncide un bambino si dispone una sedia vuota per lui: è la sedia di Elia. Anche nel banchetto pasquale c'è sempre un posto preparato per lui. Suo compito è assicurare la comunicazione col cielo, interrogare sulla purezza della fede e avvisare circa l'avvento del Messia.

L'importanza della figura di Elia emerge anche nella tradizione e nella spiritualità cristiana. Per Girolamo, Paolino di Nola, Giovanni Crisostomo, Cassiano, Ruperto e Pietro Damiani, Elia è il modello della vita monastica. A lui si ispira la grande tradizione spirituale carmelitana. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* lo presenta come modello di vita cristiana e religiosa, un'esistenza di ricerca e di passione per il Signore. Egli, infatti, «è il padre dei profeti, della generazione di coloro che cercano Dio, che cercano il suo volto»⁷.

Sotto questo profilo, cara suor Margherita, la figura di Elia illumina anche questa celebrazione giubilare e mostra tutta la sua rilevanza anche in merito alla tua vita e alla tua missione. La tua consacrazione nella famiglia spirituale delle suore Marcelline nasce dal desiderio di cercare il volto di Dio. *Quaerere Deum* è lo scopo della vita consacrata. Soprattutto la ricerca è vissuta nell'esercizio della carità e dell'amore verso i fratelli più deboli e infermi.

Anche il riferimento al modo come si conclude la vita del profeta è molto significativa per te e per tutta la vostra comunità di consacrate. Alla fine della sua vita (cfr. *1Re* 17-2. *Re* 2), infatti, Elia oltrepassò il Giordano, fiume biblico per eccellenza, e salì sul "carro divino (*merkabah*)" per entrare nell'intima comunione con Dio.

L'ascensione su un carro di fuoco è la degna conclusione di un'esistenza vissuta come il fuoco ardente di zelo per la gloria di Dio. Come Cristo ascende al cielo, anche Elia compie la sua ascensione essendo stato rapito al cielo sopra un carro trionfale. Nel proprio dei carmelitani, l'inno dei primi vesperi della liturgia della solennità di sant'Elia profeta (20 luglio), recita: «Su un carro trionfale verso il cielo / Gli angeli ti portarono alla gloria / Con ignea quadriga, mentre fulgido / Di luce redimìto risplendevi».

Nella tradizione biblica, Elia è uno dei tre personaggi dalla morte misteriosa, insieme a Enoch (rapito in cielo, cfr. *Gn* 5,21-24) e Mosè (senza tomba, cfr. *Dt* 34,5-6). Da questo particolare deriva l'antica credenza ebraica per cui Elia sarebbe dovuto tornare negli ultimi tempi, quelli del Messia (cfr. *Sir* 48,9-10) per preparare a Dio un popolo ben disposto.

Nei Vangeli, questo è il ruolo svolto dal Battista (cfr. *Lc* 1,16-17), nel quale Gesù riconosce l'Elia ritornato (cfr. *Mt* 17,10-13). La sua predicazione era tutt'altro che comoda (cfr. *Lc* 3,1-18) e per questo fu perseguitato, proprio come Elia (cfr. *Lc* 3,19-20). Mosè ed Elia attesero i giorni del

⁶ *Ivi*, p. 185.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2582.

Messia, fino a quando compaiono accanto a Gesù che svela la sua gloria divina sul monte della Trasfigurazione (cfr. *Mt 17*): la Legge antica data da Mosè, e la fatica di tutti i profeti trova finalmente pienezza e pace in Gesù, che è la Legge nuova e il perfetto Profeta del Padre.

Pertanto, cara suor Margherita, a me piace pensare che conterai sapientemente i tuoi giorni se comprenderai che la tua vita è “dentro il carro di fuoco” (cfr. *2Re 2,11*), come quello del profeta Elia: il fuoco della carità. Niente, infatti, ci vieta di pensare che il viaggio compiuto dal giovane Giovanni Panico per andare da Tricase alla stazione di Lecce per prendere il treno e andare al Seminario Lateranense di Roma «su un caro “traballante”»⁸, abbia assunto successivamente tutti i contorni di un “carro di fuoco”.

Il fuoco della carità ha bruciato l’anima del vostro fondatore e del card. Panico e vi ha insegnato a stare alla presenza del fuoco che brucia e non si consuma (cfr. *Es 3, 2-3*). Avete compreso che bisogna vivere secondo la dimensione agonica della vita combattendo la «bella battaglia» (*2Tm 4,7*). Quante difficoltà avete affrontato per realizzare il progetto originario e guidare la complessità di questa grande opera che è Ospedale Panico di Tricase. Come ad Elia, non vi è mancata la forza di proseguire questo compito camminando con libertà e coraggio per venire incontro a bisogni dei più deboli senza paura del giudizio della gente, ma lasciandovi guidare dallo zelo per la casa di Dio.

Per ardere senza consumarsi, il fuoco deve rimanere acceso anche quando è nascosto sotto la cenere. E qui viene alla mente un altro momento determinante della vita di Elia. Dopo la prima esperienza presso il torrente Cherit, comincia per il profeta il tempo più decisivo della sua vita: il pellegrinaggio nella notte della fede verso la teofania dell’Oreb, (cfr. *1Re 19,1-18*), metafora del pellegrinaggio verso l’esperienza di Dio. Giunto al monte santo fa l’esperienza di Dio non in segni eclatanti, ma nell’intimità, nell’ascolto profondo, di cui la caverna è antichissima metafora. Il Signore non si presenta nel vento, nel terremoto, nel fuoco, simboli di forza; ma attraverso la «voce di un silenzio sottile» («qol demamah daqqah»). Il silenzio si ascolta coprendosi il volto in segno di adorazione e di umiltà e rispondendo alla voce che chiama, che invia. Anche la tua attività si radica nell’intimità del silenzio e della personale ricerca di Dio. La voce dell’Amato. Nel suo insondabile silenzio, è la sorgente della missione.

Un ultimo riferimento alla vicenda di Dio è l’invio del suo spirito al profeta Eliseo. È il passaggio della fiaccola di fuoco da Elia a Eliseo. Anche voi avete ricevuto il testimone dalle vostre consorelle che vi hanno preceduto e lo consegnerete a quelle che verranno dopo di voi. La storia continua, non è legata alle nostre persone. La fiaccola non si spegne.

Contare i giorni implica il riconoscersi creature limitate e caduche secondo una nozione lineare del tempo, in modo che sia sempre individuabile un prima e un dopo, un inizio e una fine. Il cuore della Sapienza consiste nel riconoscere la caducità di questo mondo e l’inutilità di quanto esso offre, rispetto all’immensità del dono salvifico offerto dal sacrificio consumato sulla croce. «La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro» (*Sap 6,12-16*).

In questo giorno, chiedi anche tu, come Salomone (cfr. *1Re 3, 9-12*), che Dio ti doni un “cuore saggio” per saper distinguere che ci sono cose che hanno un valore eterno, a cui vale la pena dedicare il proprio tempo, le proprie forze, le proprie energie.

⁸ F. Accogli (a cura di), *“La luce e il sorriso a Tricase e dintorni”*, Tomo I, Grafiche Giorgiani, Castiglione (LE), 2020, p. 7.

Cara suor Margherita, mentre ti ringraziamo, ti affidiamo al Signore perché ti doni forza, vigore e capacità di guida.

Il Signore aiuti tutti noi a non sprecare il tempo che ci è dato, ma a spenderlo con saggezza sapendo che passa in fretta. La vita sia un seme gettato in un terreno buono perché produca frutti di vita eterna.